

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'INTERPELLANZA DELL'ON. COMANDINI SUI FATTI DI CANDELA

(Dal resoconto stenografico delle sedute di martedì 31 marzo e mercoledì 1 aprile corr.)

Presidente — Ha facoltà di parlare l'on. Comandini per svolgere la seguente interpellanza presentata da lui e da altri colleghi ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere in seguito alle risultanze « dei processi pei fatti di Candela e di Putignano, « perchè i funzionari ed agenti della pubblica forza che « attentano alla incolumità dei cittadini non abbiano a « sfuggire alle sanzioni della legge penale. »

Comandini — Chiediamo la parentesi che dal collega De Bellis è stata dedicata al sindaco di Putignano e torniamo ancora per poco alle ragioni vere di questo dibattito, alle interpellanze che sono state mosse al Governo.

L'interpellanza che io ho presentato insieme coi miei colleghi del gruppo repubblicano è assai più modesta ed esige uno svolgimento minore di quella presentata dal gruppo socialista, per cui ha parlato così eloquentemente ed esaurientemente il collega Turati, ed io avrò a dire pochissime cose.

Abbiamo chiesto all'on. ministro dell'interno ed a quello di grazia e giustizia quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere perchè non debbano ripetersi in Italia quei tristi eccidi, di cui sembra che il nostro paese abbia quasi il doloroso privilegio, perchè non debba continuare questa tradizione di impunità per tutti i funzionari e gli agenti della pubblica forza che attentano all'incolumità dei cittadini.

Non mi dissimulo che, a quest'ora, io non dovrò parlare alla Camera se non esponendo brevissime proposizioni e riassumendo in alcune sintesi il mio pensiero. Che cosa accade in Italia ogni volta che scoppia uno di quei sanguinosi episodi che han nome da Caltavuturo o da Berra, da Candela o da Putignano?

Avviene cosa che non solo lede profondamente le ragioni della giustizia, ma che costituisce la cagione prima da cui germinano i fatti dolorosi che ogni tanto costristano il nostro paese. Sempre, quando succede uno di questi tumulti sanguinosi — che noi siamo i primi a dichiarare che possono inevitabilmente e fatalmente prodursi nelle lotte economiche e nei quali la pietra di paragone del criterio politico del Governo sta nella condotta che il Governo stesso tiene di fronte ai funzionari che sono parte degli avvenimenti dolorosi — avviene cosa la quale ormai è diventata abituale e contro la quale rare volte sorge una voce nella Camera e nel Paese, e se una voce sorge, sembra che questa debba essere il privilegio di partiti che si chiamano sovversivi. In questi avvenimenti, quando fra i lavoratori ci sono morti e feriti, e dall'altro lato funzionari che hanno ordinato il fuoco, agenti che hanno sparato sulla folla inerme, vorrebbero la giustizia e la logica che se procedimenti penali si devono istituire, essi fossero diretti contro i funzionari e gli agenti che si sono resi colpevoli dei reati di omicidio o di lesione, non contro coloro che di questi reati furono vittime. Invece nel nostro paese non è ancora spenta l'eco delle fucilate sparate sui lavoratori così a Berra, come a Candela, come a Putignano, e questi son ammutiti in imputati, e sono perseguitati dalla giustizia penale le vittime, i loro amici, i loro parenti — e si argiono ad accusarli, a testimoni, qualche volta a giudici, quelli stessi che hanno commesso i reati.

Così è sempre avvenuto; così, finchè non cambieranno i metodi del Governo, seguiranno.

Sempre, appena accadute le stragi si stabilisce il regno del terrore. Ha ricordato il collega Turati che immediatamente dopo i fatti di Candela si arrestarono 181 persone e si arrestarono (vuol sapere la Camera con quale metodo?) col metodo delle denunce anonime, delle liste di proscrizione. Questo risultò alla luce del pubblico dibattimento. Si mandavano lettere anonime ai funzionari di pubblica sicurezza e costoro procedevano, su queste indicazioni, agli arresti. Sicchè si verificò a Candela un caso dolorosissimo. Per un equivoco

di nome si andò a strappare dal proprio letto un disgraziato lavoratore, padre di famiglia, il quale giaceva da alcuni giorni ammalato: fu tradotto in arresto e poco di poi morì nel carcere di Lucrea; ma a processo inoltrato si accertò che egli era stato arrestato per un equivoco perchè altra era la persona nella denuncia indicata. Fatto dolorosissimo e gravissimo.

E qui consentitemi che io ricordi, che quando in Francia nello sciopero di Terrenoire, per causa indipendente dallo sciopero stesso, due gendarmi uccisero un minatore, il giorno di poi il commissario della repubblica, vestito a lutto si recò, a nome del suo governo, a portare le condoglianze ed un sussidio alla vedova dell'ucciso, e i gendarmi furono arrestati.

In Italia invece il Ministero dell'interno manda per l'inchiesta un commissario di sua fiducia. Ma il commissario di fiducia e per la diffidenza innata, tradizionale quasi, contro i lavoratori, e per una struttura mentale, che è comune a quasi tutti i funzionari di cui il Governo si serve, il commissario che trova che il regno del terrore è già instaurato, che coloro che sono i veri colpevoli si sono già cangiati in testimoni ed accusatori, si presta pur esso a perpetuare il sistema e come a Candela, si volge dalla parte dei proprietari. Sicchè quando i nostri colleghi, Lollini e Barbato, si recano sopra luogo per fare un'inchiesta per ristabilire la verità delle cose, per interrogare le diverse parti, e chiedono di parlare col commissario, il commissario li invita al casino dei signori dove ha stabilito il suo accampamento generale, donde egli trae le informazioni che poi travasa nei rapporti che manda al Ministero, ed allora, on. Giolitti, assistiamo a questo: che essendo il processo pendente, al collega Lollini, al collega Barbato, al collega Taroni che interpellano su questo fatto, Ella chiude la bocca con due affermazioni soltanto: « un processo penale e si vedrà; ma frattanto io ho i dati ufficiali dell'inchiesta compiuta da un funzionario di mia fiducia, e questi atti stabiliscono completamente l'opposto di ciò che voi venite a dire alla Camera, di ciò che voi avete scritto sui giornali ». Senonchè gli atti della sua inchiesta on. Giolitti, oggi non resistono alla sentenza del tribunale di Lucrea. Ora discutiamo di nuovo queste interpellanze ma in una più fortunata condizione di cose: abbiamo avuto la luce di un pubblico dibattimento: abbiamo fatti attestati per mezzo di testimonianze irrefragabili, e possiamo finalmente vedere se la verità sta dalla parte di coloro che, compiendo il loro dovere di rappresentanti del Paese, si recavano in luogo per rendersi conto esatto dello stato delle cose, per ristabilire con parola serena ed obiettiva dinanzi alla Camera ed al Paese l'impero della verità, o da parte di quei funzionari, che vanno a chiedere le loro informazioni al casino dei signori, che assumono come testimoni di indubbia fede i Centanni, i Fazzini, i delegati di pubblica sicurezza, coloro insomma che dovrebbero comparire come imputati nei processi che si istituiscono, che qualche volta sono anche imputati ma per apparenza soltanto, per una finzione giuridica che dà a quella larva di procedimento l'impronta di una ironia feroce; che sono bensì sottoposti ad un inizio di procedura ma per una ipocrisia, che presto si rivela nei metodi tenuti in confronto di questi pseudo imputati a cui beneficio i magistrati fanno ma bassa delle norme procedurali, della Giustizia trascinando le Camere di consiglio ad affrettate dichiarazioni di non luogo per legittime difese che furono soltanto sognate e di cui poi i dibattimenti si incaricano di provare, alla luce della pubblica discussione, l'assoluta insussistenza.

Questa è la verità delle cose. E quando, on. Giolitti, ci siamo recati a Candela, noi abbiamo trovato che i lavoratori feriti erano piantonati dai Reali Carabinieri e li abbiamo potuto interrogare per un caso soltanto; perchè i vostri funzionari si erano dimenticati di avvertire i Reali Carabinieri che quelle persone essendo a disposizione dell'autorità giudiziaria non potevano

essere interpellate da chicchessia. Senza questa distrazione, noi non avremmo interrogato coloro che erano le parti lese, che erano le vittime dei fatti di Candela ed avremmo dovuto accontentarci delle dichiarazioni raccolte da fonte indiretta. I feriti erano piantonati e taluni in stato d'arresto. Ed era doloroso vedere il feritore, il brigadiere Centanni a piede libero che stava alla porta del gabinetto del giudice istruttore, che sorvegliava e dirigeva l'istruttoria, ed una povera vecchia colpita da cinque schegge di mitraglia che le fratturarono un braccio, sorvegliata da due carabinieri. Ed era stata ferita da lui per una via lontana dal luogo dei tumulti, nel momento in cui parlava tranquillamente con la nuora a cui aveva recato i denari per pagare il fitto di casa.

Questa, onorevoli colleghi, è la verità. La verità che finisce, prima o poi, per imporsi, quando si trovano dei giudici onesti, dei magistrati coscienti.

Sicchè noi abbiamo ragione di dire che fino a quando non si cambierà metro, non si cesserà di trasformare i rei e i colpevoli in accusatori e testimoni, accadrà ai Ministri dell'Interno di portar qui, come verità accertata, la parola dei funzionari inquirenti, che potrà, per un momento, soddisfare o far tacere gli interpellanti o gli irrequieti dell'Estrema Sinistra, ma quella parola sarà prima o poi smentita dai fatti, come è stata questa volta smentita dalle risultanze del processo raccolte in fugace sintesi nella sentenza pronunciata dal tribunale di Lucrea, la inchiesta compiuta dal commissario di fiducia dell'on. Giolitti.

E a Putignano e Manduria, non è avvenuto on. Giolitti, niente di diverso. E noti la Camera che se vi era luogo dove il funzionario, mandato dal Ministro dell'Interno, dove il suo commissario, on. Giolitti, avesse dovuto non rivolgersi esclusivamente ai proprietari per avere le informazioni per un'inchiesta serena, era proprio il paese di Candela. Ha ricordato benissimo il collega Turati e poichè l'ora fugge ed io non voglio malamente ripetere ciò che è stato detto da lui con tanto splendore di forma, accennerò soltanto: quale era la causa del conflitto che sorse a Candela? Forse i contadini avevano delle pretese disoneste? Forse chiedevano più di quello che i proprietari potessero dare? Forse le loro domande erano così esagerate che i proprietari non potevano acconsentirvi? Neppure per sogno. Il pubblico dibattimento ha rivelata questa condizione di cose: quasi tutti i proprietari dichiararono, che essi pagavano i contadini anche più di quello che la lega aveva domandato per stabilire nuovi patti. Ma i proprietari erano invasi da idee feudali, avevano detto il loro non possumus: « noi trattiamo coi contadini direttamente e non vogliamo saperne di leghe » perchè essi sapevano per pratica pur nella loro limitata coltura quello che Adamo Smith da molto tempo ha scritto: ponete un capitalista di fronte ad un lavoratore isolato ed il capitalista sarà sempre il tiranno del lavoratore.

Non volevano dunque riconoscere la lega di resistenza, ed invano il brigadiere dei carabinieri e un funzionario governativo mandato sul luogo cercarono di indurre questi proprietari a più miti consigli; nè valse il consiglio del sindaco, non quello del presidente del Consorzio Agrario, dell'Associazione che, se non nelle confessate intenzioni, nei fatti aveva intendimenti anti-nomistici alla lega dei contadini, i quali invano tentarono di convincere i loro 222. Il grosso dei proprietari si diede all'assessamento, non si fecero le convocazioni e si precipitò nello sciopero.

Ora quando questa era la condizione delle cose, quando i funzionari locali conoscevano questo stato di cose, che è stato accertato in modo indiscusso ed indiscutibile, non abbiamo noi diritto di dire al ministro dell'interno, che se vi era un paese in cui il funzionario da lui mandato non avesse dovuto attendere alle informazioni dei proprietari, questo paese era proprio quello di Candela? Non abbiamo diritto di domandargli di fronte alle constatazioni fornite dal pubblico dibat-

timento, che smentirono i risultati principali dell'inchiesta da lui ordinata, di fronte al fatto che la sentenza dichiarò non esistere previo concerto, nè preordinazione di violenza, non esserci stati eccitamenti alla rivolta, di domandare all'on. Giolitti se intenda di prendere provvedimenti contro un funzionario il quale era stato mandato con un incarico di fiducia e che si dimostrò così inetto da lasciarsi trarre in inganno facendo anche cadere in errore l'on. ministro dell'interno, che affermò alla Camera cose che risultarono assolutamente smentite nel pubblico dibattimento? Che cosa intende di fare on. Giolitti? Ed è qui che si parà la sua nobiltà politica. Giacchè può accadere, come diceva bene l'on. Turati, sotto qualunque regime, con qualunque forma di Governo, un conflitto tra cittadini e agenti della pubblica forza, perchè qualsiasi funzionario può perdere momentaneamente la testa; perchè il gendarme che sparava a Terrenoire può avere dei compagni anche nella libera Svizzera, come li può avere in qualunque parte del mondo. Ma il criterio politico, che noi in quest'ambiente dobbiamo esaminare e vagliare, è racchiuso in questa domanda: che cosa fa il Governo in questi casi? Come giudica la condotta dei suoi funzionari? quali norme detta loro per l'avvenire? Sorgerà sempre difensore dei funzionari a qualunque costo, a qualunque prezzo, o sarà pronto e disposto a dichiarare ed ammettere lealmente quando questi funzionari abbiano errato, a disconoscere la loro azione quando hanno operato non in conformità della legge? E questo lo diciamo non tanto per il funzionario mandato a Candela, quanto per il brigadiere Centanni. Io non sto qui a ridire alla Camera che cosa sia e chi sia questo famoso brigadiere. L'indice della sua mentalità, della sua psiche, ve l'ha detto il collega Turati, sta nelle frasi brutali che sono state scritte in quel famoso rapporto. E sapete on. Giolitti, e lo dico a voi che avete fatto parte della magistratura requirente, sapete, on. Giolitti, sapete, on. Cocco-Ortu, che cosa ebbe a dire il procuratore del Re dinanzi al Tribunale di Lucrea per quella frase che il collega Turati vi ha letto, che era consegnata in quel rapporto? Disse una cosa soltanto: ma non era un verbale di denuncia: si trattava di una querela, e il brigadiere poteva versare in una querela la piena del suo fiele, senza che io, difensore della società, della legge (così diceva quel procuratore del Re) debba trovare una parola di riprovazione contro il brigadiere che ha parlato di vendetta, contro il brigadiere che ha deplorato di non potere uccidere, contro il brigadiere che ha dichiarato che una stilla del sangue suo sarebbe stata pagata da 100 pacifici cittadini, dagli inermi lavoratori di Candela.

E non è il caso di maravigliarsi troppo. Perchè, è doloroso constatarlo, certi sistemi e criteri di governo si riflettono sull'opera dei funzionari e dei magistrati, anche più largamente di quanto si potrebbe pensare. Infatti che cosa diceva quel procuratore del Re, stretto dai risultati del pubblico dibattimento, i quali avevano dimostrato che era assurdo parlare di legittima difesa, e per il Centanni, e per gli agenti che avevano partecipato direttamente alle uccisioni dei lavoratori? Diceva: l'enomio dato al Centanni era un dovere perchè elargito al funzionario in quanto aveva corso pericolo gravissimo nella vita per compiere i doveri dell'ufficio suo non perchè aveva sparato sulla folla.

E così con una frase tratto di peso dal discorso del Ministro dell'Interno, sotto l'egida dell'on. Turati, è stato dato dal comando dell'arma e della onorificenza che lo seguì, anche un rappresentante della società e della legge, trovava modo, malgrado la voce dei testimoni e l'eloquenza dei fatti, di difendere l'operato del brigadiere Centanni. Perchè pur troppo non solo il Centanni è stato encomiato immediatamente dopo questi fatti, quando doveva essere sottoposto a procedimento penale, ma come accennavo si è fatto qualche cosa di più e di peggio: si è data al Centanni una onorificenza il cui conferimento è stato reso di pubblica ragione all'anti-

gilla del processo. Per il giudice istruttore, il monito dell'encomico solenne; poi magistrati che dovevano giudicare, la spada di Damocle della onorificenza.

Come vede la Camera, se le risultanze processuali non fossero state così precise, come furono; se i magistrati, dinanzi a quest'opera perturbatrice di indiretta pressione, avessero per un momento titubato, ci saremmo trovati di fronte ad una nuova e più grave iniquità. Ma non poteron del tutto negarsi i fatti e le emergenze processuali, e venne una sentenza che è tanto più notevole in quanto il presidente del collegio giudicante fu quello stesso magistrato che presiedette la Camera di Consiglio che inviò al dibattito tutti gli imputati. Perché, e questo lo dico specialmente al ministro di grazia e giustizia, doveva avvenire anche questa strana cosa nella composizione del collegio giudicante per fatti di Candela, che a presiederlo si scegliesse proprio colui che aveva partecipato alla estensione della ordinanza di rinvio, ponendo così il Magistrato stesso ed il collegio di difesa in una poco lieta situazione.

Infatti si comprende che in un piccolo tribunale, qualche volta, per le necessità del servizio, il giudice istruttore, od il presidente della Camera di Consiglio, partecipino al collegio giudicante; ma in un tribunale che ha 5 o 6 sezioni, questa necessità non v'era; e sarebbe stato opportuno, doveroso anzi, evitare la scelta di quell'Egregio Magistrato.

Onorevole Ministro di grazia e giustizia, io comprendo la sua mossa di spalle; Ella vuol dire: questo è legale. Nè io parlo di legalità. Però mi conceda di chiedere a Lei che siede da ben due anni sulle cose della giustizia in Italia, se non sia una stridente contraddizione che il giudice istruttore non possa fare da cancelliere al presidente della Corte di assise dove non esercita che un ufficio limitato, e possa invece essere il capo del collegio che deve assolvere o condannare coloro, sulla cui responsabilità si è già pronunciato sicché per seguire altra via deve porsi in contraddizione con sé stesso? E' una piccola riforma, on. ministro di grazia e giustizia, ma assolutamente necessaria. E poiché al Tribunale di Lucera vi erano altri magistrati, non sarebbe stato forse inopportuno, giacché la giustizia vive non di sostanza soltanto, ma di apparenze, e dinanzi al popolo l'apparenza conta quanto la sostanza, non sarebbe stato inopportuno mettere come presidente di quel collegio un'altra persona che non fosse colui che aveva presieduto la Camera di Consiglio.

Ed al ministro di grazia e giustizia io voglio fare altre domande perentorie, delle domande da modesto procuratore di un tribunale di provincia. On. ministro di grazia e giustizia, mi citi lei un caso solo in tutta Italia, in cui un individuo si sia reso colpevole di omicidio e contro di lui non sia stato spiccato mandato di cattura. Me lo citi lei. Se ella cambierà, col suo ingegno, gli articoli e le norme del codice di procedura penale, ella potrà avere ragione, ma fino a che nel codice di procedura penale vi sarà scritto che non è consentita la libertà provvisoria a coloro che si sono resi colpevoli di certi reati puniti in una data misura, fino a che, tutte le volte che ci si prova soltanto a domandare la libertà provvisoria anche offrendo cauzione ed in casi pietosissimi per gli imputati di omicidio, le Camere di consiglio respingeranno inesorabilmente tali domande, domando a lei, e glie lo domando rigorosamente, che ci spieghi per quale ragione il brigadiere Centanni, che era imputato di 8 omicidi e di 20 mancati omicidi, fu lasciato in libertà, sicché egli poté sorvegliare il gabinetto del giudice istruttore, sicché egli poté interrogare dei testimoni, sicché costoro dovevano passare sotto i suoi occhi prima di accedere al magistrato inquirente?

Noi, on. ministro di grazia e giustizia, dovevano passare sotto i suoi occhi: ciò che voleva dire che se qualcuno avesse osato di dire qualche cosa contro il brigadiere Centanni, oh non dubiti sarebbe stato indicato il giorno dopo immediatamente come uno degli autori dei fatti e sarebbe stato processato insieme con tutti gli altri.

Abbiamo dovuto on. Ministro di grazia e giustizia, assistere a questo strazio della procedura penale: vi erano otto morti, venti feriti, per opera di un brigadiere ed un carabinieri; non di altri. Eppure il giudice istruttore ha voluto essere di una verità assolutamente eccezionale; il giudice istruttore ha processato non solo il brigadiere Centanni, il carabiniere Fazzini; ma anche un altro carabiniere, il delegato di pubblica sicurezza Greco, il tenente Boggino ed i trenta soldati da lui comandati. Ebbene, on. ministro, era certo, badate, era certo che i soldati avevano sparato non più di 20 colpi, era certo che quei colpi o erano stati sparati in aria o contro una folla che non c'era, perché nessuno era stato colpito da palle di vetteri; ma malgrado questo si processavano i soldati insieme col tenente che li comandava. E voi capite, on. ministro, l'importanza di questa severità e di questo rigore.

brigadiere Centanni doveva passare in coda a li altri; si doveva rispondere dopo alle domande aversivi ed all'impressione della piazza: che ci venite a chiedere? ma noi abbiamo fatto il processo; abbiamo perfino processato quei soldati che avevano sparato, siamo stati tutti altro che compiaciuti col brigadiere Centanni, abbiamo usata una verità tale, che voi non vi potrete mai giustamente guarir dinanzi alla Camera.

Ma, on. ministro di grazia e giustizia, io preferirei che dal banco del governo si dicesse molto francamente: noi vogliamo che il principio di autorità sia sempre salvo e sia rispettato ad ogni costo. Quando dei brigadiere sparano, quando dei funzionari o degli agenti di pubblica sicurezza adoperano le armi, essi lo fanno per mantenere salvo il diritto d'autorità, e noi non dobbiamo chiedere conto dell'opera loro. Ma non venite innanzi con queste che sono soltanto delle diose commedie, per cui a Berra si processa il tenente De Benedetti dinanzi ai giudici militari dopo che il ministro della guerra gli ha data lode in Senato, per cui a Lucera si processa il brigadiere Centanni dopo l'encomico solenne e dopo le dichiarazioni ed i risultati dell'inchiesta ufficiale che sono portati alla Camera dall'on. Giolitti. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Ella, on. ministro di grazia e giustizia, dovrà rendere conto di questo e dovrà dirci perché in tutti i casi, quando anche un cittadino è costretto ad uccidere un suo simile, lo si arresta immediatamente, un giudice istruttore accede in luogo, e senza indugi fa i rilievi necessari, eseguisce perizie, esamina i testimoni; e perché tutto questo non si è fatto nel caso del brigadiere Centanni? Perché? Perché se si fosse fatto, si sarebbe trovato che il brigadiere Centanni, senza necessità alcuna, al vicolo Sassi assassinò tre poveri disgraziati. Li assassinò, non si può dire altrimenti. (*Bravo, bene*) Io ho visto i luoghi, ho interrogati i feriti, ho esaminati i testimoni. Mi dicevano: un povero giovane, certo Tarateta, scendeva per il vicolo Sassi; era solo, era inerte e si vide venire innanzi il brigadiere Centanni infuriato come una belva, arrabbiato forse perché non aveva veduto cadere quanti voleva sotto i colpi della sua rivoltella. Il brigadiere gli spiano contro l'arma e sparò, costui ebbe appena il tempo di fare un dietro fronte e cadde al suolo fulminato. Ed io ho visto con terrore e con raccapriccio le macchie di sangue che segnavano il luogo in cui il povero giovane era caduto. (*Commenti*).

Un altro entrava nella casa sua e fu colpito a mitraglia. Una povera vecchia, che parlava colta ma, si ebbe perforato il braccio da cinque schegge di mitraglia, e le condizioni sue erano così disperate e dolorose che rifiutava l'operazione dell'amputazione, perché avrebbe voluto dire per lui la miseria permanente, forse il morir di fame o almeno l'esser costretta a vivere alle spalle della famiglia, che non aveva modo di sostentarla.

Questo, on. ministro, si sarebbe accertato, e l'encomico solenne non avrebbe valso a salvare il brigadiere Centanni, perché i fatti da lui commessi avrebbero dovuto adattarsi le porte del reclusorio che era il solo luogo adatto per lui; per lui che anche nelle linee del volto dimostra tendenza congenita verso il delitto. (*Rumori, interruzioni*). Si per lui che si fece persino incidere in un anello colla data dell'8 settembre: la data che avrebbe dovuto desiderare di dimenticare per tutta la vita. Provatevi ora a urlare. (*Bravo, applausi all'estrema sinistra*).

Il brigadiere Centanni volle anche il ricordo di quella giornata di allora. E ne aveva il diritto, on. ministro, dopo i vostri encomii. (*Commenti*). Ma tutto questo è doloroso, è profondamente doloroso e noi sentiamo un senso di sgomento a dover portare queste cose alla tribuna parlamentare, perché per l'onore stesso del nostro paese e per quei principi di libertà, che sono stati predicati dal banco del Governo e per la giustizia che dovrebbe essere eguale per tutti, che dovrebbe costituire la speranza e la fede degli umili e degli oppressi, avremmo voluto che non ci fosse stato bisogno di queste nostre parole, che non si fossero accertate certe circostanze in quel pubblico dibattimento e che il ministro dell'Interno d'accordo col ministro dell'Arma dei carabinieri avessero mandato il Centanni dove meritava di andare; avremmo voluto che il ministro di grazia e giustizia avesse richiamato quel giudice istruttore al compimento del suo dovere e gli avesse chiesto (e questa non è questione di indipendenza di magistratura né d'altro, ma soltanto questione di adempimento del dovere da parte di coloro che sono investiti di funzioni così delicate) gli avesse chiesto perché al brigadiere Centanni era lasciata questa libertà, perché si poteva per lui manomettere impunemente la legge, perché si poteva fare strazio di quei principi che invece regolano la vita di tutti gli altri cittadini. (*Interruzioni*).

E qui la conclusione politica è grave o signori; è grave perché purtroppo fatti di questo genere ne accadono spesso in Italia, ed accadono perché i funzionari sono sicuri della impunità; perché sanno di avere compiacente alle loro voglie la giustizia, e di potere tramutarsi da colpevoli in accusatori; perché contano sulla acquiescenza benevola del governo. E se la Camera mi consente, io voglio anche fare un rilievo di natura politica e di carattere generale. Voglio rilevare che abbiamo, in questi ultimi tempi, assistito assai di frequente alla proclamazione di una teorica abbastanza strana in materia di libertà e di ordine pubblico.

Quando da questi o da altri banchi della Camera si muovono interrogazioni all'on. ministro dell'Interno sulla condotta dei suoi funzionari in rapporto al rispetto della libertà, allora abitualmente noi vediamo alzarsi il sottosegretario di Stato per l'interno il quale, non dimenticando di essere un abile cultore delle discipline giuridiche, con una grand'aria di bontà e di semplicità

viene a dirci; ma on. signori, che cosa volete da me? il funzionario ha agito sotto la sua responsabilità; il Governo non ci può fare nulla; il Governo potrà vedere potrà esaminare, i rapporti sono per istrada, le procedure penali pendono e via via. Sicché, con questo comodo sistema di scaricare le responsabilità del ministero sulle spalle dei funzionari, si va creando una posizione tale ai funzionari che non sapendo più che pesci pigliarsi, fanno ciò che è nelle loro abitudini e noi loro desiderati: stringono i freni; ed allora, mentre dal banco del Governo udiamo affermazioni e dichiarazioni di principi di libertà queste sono manomesse, sotto la diretta responsabilità dei funzionari, che trovano però sempre una parola d'elogio e l'acquiescenza, dirò così, allegra del sottosegretario di Stato per l'interno.

È tutto questo riflette anche sulla libertà in materia di conflitti economici. Si è detto: il Governo non interviene fra le parti contendenti, resta fra loro indifferente; il Governo potrà, tutto al più, mandare un funzionario suo per vedere di dirimere i conflitti. Non manda i soldati a fare i panettieri o i mietitori; tutto al più li usa come gassisti quando Torino minaccia di restare al buio. Ma on. Giolitti, voi lo comprendete meglio di me, c'è una forna nella quale il Governo interviene a beneficio di una parte ed a danno dell'altra, ed è quando, come a Putignano, come a Candela, come in altri luoghi, si lascia impunemente che i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza sparino sui lavoratori inermi e dal banco del Governo non viene la parola di protesta che ammonisca che questi metodi non possono essere più tollerati.

A Candela accadiero fatti gravissimi che le nostre inchieste rivelarono e il pubblico dibattimento confermò. Il carabiniere che accompagnava il brigadiere Centanni, ad un certo momento trovò un disgraziato che stava rimpiazzato dietro a due carri: gli urlò: che cosa fai? e gli tirò un colpo di rivoltella che lo freddò. Ci sono stati dei testimoni oculari, e quel carabiniere non poté negare il fatto; disse che gli erano state tirate delle sassate; domandammo se quei colpi di sassi lo avessero ferito, perché nessuno — all'infuori della contusione al capo, guarita in 15 giorni, del brigadiere Centanni — nessuno fu colpito in quella contingenza; domandammo se i sassi lo avessero colpito; rispose di no. Dov'era per costui la legittima difesa? Ma qualunque cittadino avesse sparato la sua arma a bruciapelo contro un altro — che sia pure gli avesse scagliati dei sassi — avrebbe trovato un procuratore del Re che avrebbe, tutto al più, potuto accordargli il beneficio della provocazione, ma la legittima difesa mai. — Ancora. Un proprietario, non un lavoratore, un proprietario, il quale aveva udito il rumore dei colpi di arma da fuoco, fece quello che ogni altro avrebbe fatto; uscì di casa sua e di corsa si recava sul luogo, quando trovò un carabiniere che gli spianò il moschetto sulla faccia. Egli ebbe la presenza di spirito di urlare: Bada a chi spari! Il carabiniere, forse richiamato in sé, abbassò l'arma e passò oltre; ma se avesse ritardato soltanto di un secondo a cacciare quel grido e se invece di un proprietario fosse stato un lavoratore, probabilmente i morti di Candela diventavano nove e noi avremmo udito gli atti d'inchiesta ufficiale giustificare anche questo omicidio, ed il brigadiere Centanni avrebbe avuto forse una onorificenza di più.

Onorevoli ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, a voi, cui è rivolta la nostra interpellanza, noi abbiamo il diritto di chiedere: di fronte a questi fatti che non possono essere smentiti, che sono risultati da un pubblico dibattimento, che sono in sintesi accolti ed accennati nella stessa sentenza, avete intenzione di prendere dei provvedimenti contro quei funzionari che hanno mancato alla legge? Avete qui, alla prova dei fatti, la possibilità di dire una parola severa, una parola giusta contro questi funzionari? Le vostre teorie di libertà si infrangono o resistono alla stregua di queste circostanze apertamente accertate? Questo è il dibattito politico; ogni altra cosa esorbiterebbe dai limiti della mia interpellanza e delle discussioni che si devono fare in Parlamento. E all'on. Giolitti, se ha ancora un ricordo dai tempi in cui sedeva magistrato valoroso al posto dell'accusa, all'on. Giolitti, perché lo dica all'on. ministro guardasigilli, io voglio domandare: Che cosa avete detto, on. Giolitti, ad un difensore che patrocinando la causa di un uomo imputato di avere colpito alle spalle alcune persone uccidendole, che cosa avete detto a quel difensore, se avesse parlato di legittima difesa? Oh! io scommetto che, non i vostri argomenti, ma soltanto il vostro fine sorriso, avrebbe agghiacciata la parola sul labbro di qualunque valoroso giurista, che fosse venuto a chiedere la legittima difesa per chi aveva colpito alle spalle sette o otto persone. (*Bonissimo*). La legittima difesa per Centanni ci fu, perché i magistrati tremarono dinanzi all'encomico solenne.

Ricordatevi, signori, che più volte avete detto che la giustizia è il fondamento dei regni; e che voi male servite a quella causa a cui dichiarate di voler dare l'opera vostra, lasciando che nel popolo nostro penetri profondo e invincibile il convincimento, che in Italia, dinanzi alle monture ed ai galloni, la giustizia si arresta ed i morti sono ben morti. (*Bene. Bravo. — Applausi all'estrema sinistra*).

Nella successiva seduta di mercoledì 1 aprile l'on. Giolitti rispondeva alle interpellanze mosse dall'on. Comandini e da altri deputati dell'Estrema. L'on. Ministro dell'Interno, nulla potendo opporre ai fatti precisi e concreti sui quali gli interpellanti avevano basato i loro discorsi, ha bravamente ed abilmente menato il can per l'aila, dandosi la patente di ministro della libertà per eccellenza, difendendo l'opera del suo degno funzionario Centanni e facendo andare in brodo di giuggiole tutti i buoni savoiardi della Camera, coll'affermare che il partito repubblicano aveva, co' suoi congressi, dimostrato di non arere più alcuna ragion d'essere in Italia.

Ed ecco come l'on. Comandini ha replicato all'on. ministro:

Presidente. — L'on. Comandini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Comandini. — Onorevoli colleghi, se anziché della discussione di una interpellanza molto precisa, si trattasse di dare il mio giudizio su un colloquio amichevole passato fra l'on. ministro dell'interno, l'on. ministro di grazia e giustizia e il modestissimo deputato che vi parla, potrei quasi dire di essere soddisfatto, perché in molte cose, che coll'interpellanza non hanno che vedere, posso trovarmi d'accordo con loro.

Avevo sempre ammirato l'abilità dell'on. Giolitti: di questa abilità abbiamo avuto ogni una prova di più nella risposta che egli ha fatta alla mia e alle altre interpellanze. L'abilità sua ha consistito, come ha rilevato egregiamente l'on. Turati, in ciò: che egli non ha menomamente risposto ai fatti precisi, alle domande perentorie che noi avevamo posto.

On. Giolitti, ma credeva davvero che noi venissimo a chiedere a lei che di fronte ad un'ordinanza della Camera di consiglio del tribunale di Lucera, che dichiarava non luogo a procedere contro il brigadiere Centanni, per aver agito in stato di legittima difesa, credeva che noi venissimo a chiederle che avesse denunciato questo brigadiere Centanni di nuovo all'autorità giudiziaria? On. Giolitti, io ho sostenuto una polemica con alcuni correligionari politici, i quali dicevano che si doveva chiedere come protesta la incriminazione del brigadiere Centanni ho sostenuto una polemica per dimostrare che fino a che vive l'attuale codice di procedura penale, dal momento che esiste una dichiarazione di non luogo per avere agito in stato di legittima difesa, era inutile rivolgersi al procuratore del Re e chiedere la incriminazione del brigadiere, come la incriminazione di chiechessa. Io sostengo che in qualunque codice di procedura penale, perché un cittadino non possa essere perennemente esposto alle persecuzioni ed agli attacchi, deve essere scritto questo principio: che quando a suo favore si dichiarò non luogo o per inesistenza di reato o per non aver partecipato al fatto o per non aver agito in istato di colpa, quel cittadino non deve essere mai più perseguitato dalla autorità giudiziaria per quel fatto.

Così, on. Giolitti, voleva che da parte nostra le potesse venire anche un lontano rimprovero perché ella ha mandato un funzionario di pubblica sicurezza, un funzionario superiore del Ministero dell'interno a compiere per suo uso e consumo un'inchiesta sui fatti di Candela? Ma noi siamo lieti di constatare che ella con molta solerzia ha creduto di dover incaricare questo funzionario superiore di recarsi sopra luogo, di prendere delle informazioni, di dare a lei direttamente tutti quei ragguagli che potevano essere necessari perché ella, ministro dell'interno, si formasse un concetto sulla entità, sulla portata, sul modo con cui si sono svolti i fatti. Io le ho chiesto, on. Giolitti: come ha compiuto il dover suo quel funzionario di pubblica sicurezza da lei mandato? Ma quando Ella ha avuto un'inchiesta, i cui risultati sono stati smentiti da una sentenza di tribunale, quando Ella s'è trovata in condizioni da non potere — come diceva il collega Turati — ripetere oggi alla Camera quelle stesse cose che aveva affermato quando si discussero le altre interpellanze, quando noi sappiamo ed Ella sa che quel funzionario superiore, per attingere le informazioni, per esplicare il mandato di fiducia da lei avuto, si è rivolto soltanto a quei proprietari di Candela contro cui Ella ha portato una parola così severa, io ho diritto di dolermi non perché Ella abbia mandato il funzionario di pubblica sicurezza, ma perché Ella non ha creduto poi di richiamare quel funzionario che era venuto meno a quella fiducia che su di lui aveva riposto il ministero dell'interno. Non spostiamo dunque, on. Giolitti, i termini vari di questa questione; e mi permetta di dire che Ella ha fatto bensì un discorso in cui ha tracciato le linee della sua politica interna, linee che dovremo discutere in tempo non lontano, il 12 maggio, sulla mozione presentata dal gruppo repubblicano, ma nel suo discorso, ha considerato i fatti di Candela e di Putignano soltanto come degli incidenti, delle disgrazie, quasi direi come degli infortuni del lavoro, e se ne è passato tranquillamente, senza potere obiettare una parola (questo io sono lieto di constatare) ai fatti precisi, che noi, sulla scorta dei documenti, del verbale d'udienza, della sentenza del tribunale di Lucera, avevamo affermato dinanzi alla maestà del Parlamento.

Onde è, on. Giolitti, che, non foss'altro, per questa

sola ragione noi non potremmo dichiararci soddisfatti. Perché il suo ragionamento e il suo discorso peccano di una contraddizione sostanziale. Ella tesse l'elogio delle popolazioni lavoratrici d'Italia, nel tempo stesso in cui parla severamente dei proprietari che in molti luoghi mancano al loro dovere. Ma quando noi veniamo dinanzi a lei, ministro dell'Interno, e le diciamo che queste popolazioni, per aver cercato una qualche soddisfazione ai loro diritti, sono state trattate a fucilate, Ella non trova più alcuna parola di compianto per esse, Ella difende soltanto l'opera degli agenti della pubblica forza, e neppure si cura di vedere se ed in quanto quest'opera sia stata legittima, se non sia stata sproporzionata a ciò che queste popolazioni chiedevano. E noi in questo troviamo la contraddizione, e non pure nel suo discorso ma anche nella sua politica. Perché Ella comprende perfettamente: quando noi siamo venuti qui a portarle i fatti gravissimi che impressionarono la Camera.....

Giolitti, ministro dell'Interno — Ma io ho letto le sentenze che provavano che non era vero.

Comandini. — Ella, on. Giolitti, ha parlato della sentenza di Putignano, non di quella del Tribunale di Lucera, e se Ella non ne ha parlato, vuol dire che questa non si prestava alle sue osservazioni ed alla sua tesi.

Del Balso Carlo. — Il suo metodo è di scantone: scantonata. (Iarità).

Comandini. — Quando noi ieri abbiamo portato qui dei fatti precisi, che non hanno potuto, che non potevano trovare alcuna smentita, quando abbiamo dimostrate delle circostanze le quali apparivano dai documenti ufficiali, noi ci aspettavamo che l'on. Giolitti ci avesse detto; « avete ragione, in questi fatti si è ecceduto, e una volta tanto il Governo trova che l'opera di un funzionario di pubblica sicurezza è stata eccessiva e riprovevole ». Invece al discorso dell'on. Giolitti si sono aggiunte le osservazioni del ministro della guerra, il quale ha portato qui l'elenco dei carabinieri uccisi o feriti. Noi pure deploriamo che ci possano essere dei giovani che cadono vittime del loro dovere. Non chiederemo neanche al ministro della guerra se ed in quale parte, in quale elenco vi possano essere vittime di altri fatti che non hanno neppure la più lontana attinenza con quelli di cui discutiamo; noi diremo soltanto che appunto per questo è insidioso il metodo dell'on. ministro, al quale pare che nelle sue conclusioni si associ l'on. Giolitti e che era denunciato così eloquentemente dall'on. Turati, per cui si dice: dal momento che vi sono tanti carabinieri caduti vittime del loro dovere, noi vi dichiariamo che non è possibile che nel corpo dei carabinieri si trovi una persona sola, la quale manchi di quelle qualità morali ed intellettuali, di quelle doti di calma e di serenità che sono necessarie per un pubblico funzionario.

On. Giolitti, noi non dobbiamo giudicare l'uomo Centanni, dobbiamo giudicare il funzionario; e quando quel funzionario è stato causa di ciò che è avvenuto a Candela, quando Ella sa, e può saperlo perchè c'era un delegato di pubblica sicurezza che assisteva al processo ed era incaricato di trasmettere il rapporto telegrafico ogni sera, non se al prefetto della provincia o direttamente al ministro dell'interno, quando Ella sa che quel funzionario aveva voluto che certi carri che erano disposti a retrocedere (il che avrebbe evitato ogni tumulto) avanzassero, allora non deve più soccorrere, tutelare e proteggere con la sua autorità quel funzionario, perchè questa tutela e questa protezione diventa un eccitamento per altri funzionari che si trovassero nelle condizioni stesse in cui si è trovato il brigadiere Centanni. Questo chiedevamo, e su questo punto ci permetta l'on. Giolitti di dire che egli ha con molta abilità sfuggita completamente la questione. Così potrei trovarmi d'accordo col ministro della giustizia se noi discutessimo accademicamente della indipendenza della magistratura e della necessità assoluta che il ministro di giustizia non intervenga a sindacare minimamente il convincimento, il pensiero, le sentenze dei magistrati. E quando egli dice: ma vuole l'on. Comandini che io intervenga di fronte ad un Collegio che ha pronunciato una sentenza? Vuole che mi faccia giudice di questa sentenza? Vuole che in questa maniera io colpisca l'indipendenza della magistratura? Io rispondo all'on. ministro di grazia e giustizia: Ella predica ad un convertito; Ella predica ad una Camera di convertiti; perchè non può esservi alcuno qui che voglia e chieda che il ministro di giustizia intervenga a sindacare il convincimento dei magistrati. Ma non era questa la questione che io aveva posta: la questione che io aveva posta è Lei, era quest'altra. Da parte del giudice istruttore, e aggiungiamo del Procuratore del Re, che è ancora il rappresentante del potere esecutivo, si è venuto meno alle norme elementari della opportunità giudiziaria ed anche alle norme elementari della legge.

Può l'on. ministro di giustizia trovare una parola di lode per costoro che hanno agito in questa guisa? Questa soltanto è la questione. E l'avermi risposto coi soliti luoghi abusati, con gli argomenti più triti sulla indipendenza della magistratura, sulla necessità del suo intervento, mi sta a dimostrare che nella sua abilità l'on. ministro non aveva nulla assolutamente da oppormi. L'on. Giolitti ha fatto anche una corsa generale attraverso alle riforme che il Ministero è venuto presentando in questo suo periodo di vita. L'on. Giolitti ha detto: ma noi vi abbiamo presentato questa e questa riforma

d'indole economica. — L'on. Giolitti comprende che quando noi ci troviamo di fronte a dei sintomi che si ripetono così frequentemente, come si ripetono in Italia questi episodi dolorosi, bisogna risalire alle cagioni dei fatti, bisogna porre il dito sulla piaga, bisogna cambiare l'assetto economico del nostro Paese. Ebbene mi permetta una sola osservazione. Sì, è vero; è stata votata una legge per la quale i comuni chiusi hanno diritto di divenire comuni aperti; un'altra se ne è presentata per cui i comuni saranno obbligati a dare gratuitamente le medicine ai poveri, e potranno venire molte altre delle leggi di questo genere dinanzi alla Camera.

Ma, on. Giolitti, che vale tutto questo se noi non poniamo i comuni in condizione di poter sostenere gli oneri che noi accresciamo continuamenteamente, i doveri che noi imponiamo e che la collettività domanda? Ma, on. Giolitti, la riforma che permette la trasformazione del dazio di consumo (Ella lo sa meglio di me perchè è maestro in materia finanziaria) può diventare una riforma dannosa per le classi non abbienti se non è accompagnata da altre riforme tributarie che impongano alle classi proprietarie altrettanti aggravii che corrispondano agli aggravii di cui godono.

E poichè Ella ha nelle provincie dei funzionari governativi che qua e là ostacolano le tendenze democratiche dei comuni, la trasformazione del dazio di consumo tende a diventare una riforma dannosa per le classi non abbienti. Se Ella impone l'obbligo delle medicine gratuite ai poveri e viceversa i comuni debbono trarre i mezzi necessari o dal dazio di consumo o dalla imposte indirette, ebbene i poveri si ripagheranno le medicine che il comune fornisce gratuitamente.

Ella ha accennato alla necessità di rendere maggiormente educativa la scuola. Non lo dica, on. Giolitti, a noi di questa parte della Camera: lo dica a quei Prefetti che qualche volta non permettono che i comuni aumentino di 100 lire il limite massimo della tassa di famiglia, col pretesto che per l'istruzione elementare si spende troppo.

Io riconosco, on. Giolitti, che il Governo si dibatte in una grande difficoltà. Egli ha intorno a sé una classe di funzionari i quali hanno quasi tutti una orientazione mentale molto diversa da quella, che forse informa le idee del ministro dell'interno, che trova nei funzionari i suoi principali nemici. (Commenti). Non soltanto noi dobbiamo educare le classi meno evolute della società nei paesi che più furono lontani da ogni soffio di civiltà o di vita nuova, ma è il Governo che, se è sincero, dovrebbe ormai far comprendere ai suoi funzionari che essi non debbono seguire la via sin qui battuta, se vogliono salvare il Governo da quelle colpe che si vengono ogni giorno qua e là perpetrando nel paese.

On. Giolitti, Ella ha detto che deve essere vanto della sua politica un regime di libertà che dimostri che il partito repubblicano in Italia non ha ragione di essere: Ella ha detto che ha governato fin qui con questo regime di libertà assoluta. Potrei dirle che le frequenti interrogazioni ed interpellanze, che si sono ripetute, specialmente e non a caso in questi ultimi tempi, starebbero a dare la dimostrazione contraria. Accennerò soltanto, on. Giolitti, che un ministro che volesse fare veramente opera liberale, non dovrebbe limitarsi ad affermare che governa con un regime di libertà, ma dovrebbe fare un passo più innanzi: togliere dalle nostre leggi tutte quelle insidie che vi sono sparse contro la libertà, togliere la possibilità che molte volte l'arbitrio di un funzionario, che sia pure non interpreta i pensieri del ministro dell'Interno, si sostituisca alla legge e manometta le pubbliche libertà.

E quando, on. Giolitti, noi vediamo sull'orizzonte l'art. 31 della legge sul reclutamento, la legittimazione della militarizzazione anche per reparti o individualmente, allora noi non possiamo più credere a questo vantato regime di libertà, e dobbiamo chiederci se con l'articolo 31 non si voglia soffocare ed uccidere la vita rigogliosa delle associazioni dei lavoratori, questo risveglio del proletariato italiano, che deve segnare un'epoca caratteristica per la storia del nostro paese.

On. Giolitti, io non ho ben compreso dal suo discorso se Ella abbia permesso i congressi di Imola, di Pisa e di Ancona per un omaggio al principio di libertà o per la speranza che i congressi fossero piuttosto dannosi che utili ai partiti che li tenevano. (Commenti). Ella crede che quei congressi siano stati dannosi: io non devo rispondere per i miei amici e colleghi socialisti, rispondo per i miei amici e colleghi repubblicani e per me stesso, e le dico che il ministro dell'Interno non può essere il giudice migliore in questo caso perchè giudica sé stesso e la sua politica. (Commenti). Ad ogni modo, on. Giolitti, finché attentati alla libertà si verificheranno, finché sarà possibile in Italia che sieno uccisi dei lavoratori da funzionari i quali ricevono dal Governo delle decorazioni, non sarà cessata ma si accrescerà la nostra ragione di essere. (Bravo! bene! all'Estrema Sinistra).

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente L. 432.10
Borello — Giuseppe Meldoni, Ricciotti Bertozzi e Pacini Remo, salutando l'amico Nullo Bertozzi, direttore delle Miniere di Val d'Aosta — --.60
riporto L. 432.70

CONSIGLIO COMUNALE

Sabato scorso si è aperta la sessione di primavera.

Presenti i consiglieri: Brighi, Brusi, Comandini U., De Paoli, Franchini, Galbucci, Giorgini, Giuliani, Gualtieri, Guidi A., Guidi O., Lauli, Mazzi, Montanari Ag., Montanari Ant., Montanari G. Montecampi, Saladini, Pacini, Salvatori, Serra E., Serra P., Trovanelli, Turchi, Zangheri. Totale 27. La minoranza si mostra quanto mai bellucosa.

Comincia l'attacco il cons. Saladini, il quale vuol sapere perchè la Giunta non ha posta all'ordine del giorno la comunicazione della deliberazione con cui la G. P. A. ha approvato il bilancio 1903.

Il Sindaco gli osserva che tali comunicazioni non si sogliono mettere all'ordine del giorno, e che infatti non lo furono mai sotto il sindaco Saladini. Tuttavia per accontentare l'interrogante fa dar lettura della deliberazione.

Il sen. Saladini trova strano che, come risulta dal verbale della G. P. A., la Giunta comunale abbia inviato alla prefettura una relazione a corredo del bilancio, senza interpellare preventivamente il Consiglio. Protesta contro questo sistema, e contro il fatto che si tenne segreta la relazione, tanto che egli per quanto ne facesse ricerca, mai poté vederla.

Il Sindaco gli risponde che la relazione si mandò perchè erano stati richiesti degli schiarimenti sul bilancio; ch'essa tenne luogo del sistema adottato dalla amministrazione Saladini di mandare il Sindaco od un Assessore col Segretario a dare gli stessi schiarimenti verbalmente; e che quanto alla pretesa segretezza della relazione non può il sen. Saladini asserirla con fondamento, perchè mai egli ne chiese al Municipio comunicazione, mentre se l'avesse chiesta, avrebbe potuto leggerla ed esaminarla a tutto suo agio.

L'on. Saladini continua a dire che si volle tener nascosta la relazione e che la si mandò a destinazione prima del bilancio.

L'on. Comandini scatta contro quest'asserzione, chiamandola falsa ed affermando che quando la chiesta relazione fu spedita, il bilancio non era più presso l'amministrazione comunale. Altri piuttosto s'era già dato premura di mandare alla Sottoprefettura postille al bilancio per ostacolarne l'approvazione.

L'ass. Lauli interviene osservando che potrà dispiacere agli avversari che il bilancio sia stato approvato, ma che quanto la Giunta ha fatto non è illegale né scorretto.

Il battibecco continua ancora un pezzetto; finalmente il Sindaco dichiara chiuso l'incidente.

E la minoranza muove al secondo attacco.

Il cons. Trovanelli chiede schiarimenti sulla convenzione fatta coi maestri elementari. Ritiene che non si possano loro negare in quest'anno stesso i benefici della nuova legge sugli aumenti sennuò, e dice che non era decoroso per il Municipio provocare alcuna convenzione coi maestri, sui quali si è esercitata una specie di coazione morale, compiendo un vero atto di accattonaggio.

L'ass. Lauli risponde che l'accusa di coazione è assolutamente infondata: ha la coscienza tranquilla in proposito. Ritiene essere discutibilissimo che ai maestri possa competere il diritto ad ottenere immediatamente nell'anno in corso ambo i benefici derivanti dal passaggio di classe e dalla nuova legge sui sessenni. Necessità di bilancio indussero a trattare coi Maestri una convenzione. L'amministrazione, del resto, sempre coerente nel suo proposito di giovare a codesta benemerita classe di suoi dipendenti, si studiò di superare ogni difficoltà finanziaria, ed ora è lieta di annunziare che vi è riuscita, assicurando ai maestri ambedue i benefici.

Il cons. Trovanelli si dichiara soddisfatto di questa soluzione.

Il Sindaco comunica che la Corte d'Appello di Bologna ha pienamente confermato la sentenza del Tribunale di Forlì, nella causa mossa contro il Municipio dall'Appaltatore del Dazio, Magnani.

Si passa quindi alla trattazione dell'ordine del giorno.

Dopo alcune osservazioni dell'on. Saladini e del cons. Trovanelli, cui rispondono l'on. Comandini ed il Sindaco, si approva la nuova classificazione dei contribuenti per la tassa d'esercizio, proposta in 20 categorie con un minimo di L. 5 ed un massimo di L. 400.

Ed eccoci alla proposta di un voto favorevole al progetto di legge sul divorzio.

Trovanelli dichiara essere questo un argomento sul quale crede il Municipio non sia competente a pronunciarsi. Egli quindi con i suoi amici della minoranza si asterranno.

L'on. Saladini, per spiegare la propria astensione, legge un lungo discorso nel quale si dichiara favorevole al divorzio e dice di condividere molte delle idee espresse dall'on. Comandini in una sua conferenza sull'argomento. Ma crede che l'agitazione « pro divorzio » portata in Consiglio nuocerà più che giovare alla invocata riforma, insuperando sempre più gli avversari. Poi i partiti estremi vogliono fare di questa una questione politica ed egli non vuole

Memorandum

Non vi è nulla che faccia

maggior pena che vedere un

bambino straziato dalla tosse.

Tutto il corpicino si contrae spasmodicamente, il sangue affluisce al capo, lo stomaco si sposta e gli alimenti poco prima ingeriti sono vomitati. Quindi male sopra male, perchè il bambino sbattuto da tanta sofferenza non si può alimentare. Lo stesso all'incirca avviene negli adulti affetti da tosse bronchiale o catarrale. Non vi è da indugiare neppure un minuto, la Emulsione Scott è il rimedio nato per queste tossi, ne cura la causa unitamente all'effetto. È questa la gradevole esperienza che molti hanno fatta e che rassicura sempre a tutti quelli che vorranno adottare il rimedio veramente efficace, di effetto pronto e sicuro.

La Emulsione Scott d'olio puro di fegato di merluzzo con glicerina ed ipofosfiti di calce e soda è un rimedio scientifico contenente,

in forma gradevole e digeribile, i più attivi produttori di sangue, muscoli ed ossa che esistono. Le infinite imitazioni fatte allo scopo di sfruttarne la rinomanza sono miscele empiriche di nessun valore; per evitarle, quando comperate, — esigete le bottiglie Scott col pescatore.

— L'autenticità del rimedio garantisce i risultati della cura. Tutto è stato imitato dalla Emulsione Scott, meno l'efficacia curativa. Non accettate imitazioni né surrogati, la Emulsione Scott è unica, nessun rimedio analogo la equivale. La Emulsione genuina vendesi in tutte le farmacie non sciolta a peso né a misura, ma bensì in bottiglie originali di tre formati, "Saggi", "Piccole", "Grandi", fasciate in carta color salmon e portanti la nota marca di fabbrica del pescatore norvegese col merluzzo sul dorso.

La ditto proprietaria del rimedio spedisce franco domicilio una bottiglietta originale di Emulsione Scott formato "Saggi", affinché serva di controllo per successivi acquisti nelle farmacie. Mandare cartolina vaglia da L. 1,50 ai Signori Scott & Bowne, Ltd., Viale Venezia N. 12, Milano.

Consiglio Igenico

prestarsi al loro gioco. Il suo voto per il divorzio lo darà, ma in Senato, non qui.

L'on. Comandini risponde che si aspettava di trovare all'opposizione su questo tema il cons. Trovanelli, che ognuno sa contrario al progetto di legge, a dir suo, inopportuno; non già il Sen. Saladini del quale ben conosceva l'opinione favorevole. Sostiene brillantemente e vigorosamente la proposta della Giunta, provocando approvazioni anche da parte del pubblico. Conclude dicendo che i clericali, non i partiti estremi, hanno voluto fare della questione del divorzio una questione politica e che alla sfida lanciata dai preti si deve rispondere con un voto che sia affermazione altamente civile del nostro paese.

Replicano l'on. Saladini ed il cons. Trovanelli, ai quali risponde nuovamente l'on. Comandini.

Finalmente viene approvato a grande maggioranza l'ordine del giorno proposto dalla Giunta e che suona:

« Il Consiglio plande alla civile iniziativa del Ministero e fa voti vivissimi affinché il Parlamento Nazionale approvi il progetto presentato sul divorzio e su la ricerca della paternità, ritenendo che tali riforme, adottate da vari popoli, rispondono alle esigenze della moderna civiltà. »

Sulla proposta della Giunta per l'accoglimento dell'ordine del giorno dell'assemblea degli Avvocati di Cesena sulla riforma giudiziaria, chiede schiarimenti l'on. Saladini, al quale risponde l'ass. Lauli, assicurando che quest'ordine del giorno non è affatto in contraddizione con quello votato dalla Deputazione Provinciale di Forlì.

Poi il cons. Trovanelli fa alcune osservazioni sulla diversa competenza dei Pretori, concedendo che occorre adoprarsi a che Cesena possa avere un Pretore a competenza illimitata.

L'on. Comandini concorda pienamente col cons. Trovanelli e riferisce il colloquio avuto in proposito coll'on. Zanardelli.

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Segue la nomina di un assessore supplente in sostituzione del sig. Luigi Comandini dimissionario. È eletto il cons. Giovanni Gualtieri.

In sostituzione del sig. Carlo Molinari, di missionario da membro supplente della Com

missione per la revisione delle liste elettorali, è eletto il cons. Pacini Remo.

Si approvano le rettifiche di voltare per alcuni residui stradali appartenenti ai proprietari finitimi e tuttora intestati erroneamente al Comune e la vendita di terreno occupato da Mauro Calbi in subb. S. Maria.

Si accoglie la domanda della signora Elvira Morellini Vitali per la trasposizione di un'ipoteca a garanzia del legato Dall'Ara; si ratificano una deliberazione d'urgenza della Giunta per alcuni storni sul bilancio 1902 ed altra per stare in giudizio innanzi alla Pretura per cause di contravvenzione alla legge sui lavori pubblici.

Si approva, dopo alcune osservazioni del cons. Tivonelli, cui risponde il sindaco, la rinnovazione biennale del contratto di affitto per l'ufficio postale e telegrafico.

Sulle comunicazioni relative ai quadri di Anselmo Gianfanti, offerti in deposito presso la Pinacoteca Comunale, prende la parola il cons. Tivonelli il quale tesse un breve elogio del compianto pittore e raccomanda che si faccia tutto il possibile per completare la raccolta delle sue opere, procurando fotografie di quelle che si trovano in Italia e all'estero presso accademie e privati, e perchè non abbiano a lasciare, quelle depositate, la nostra Pinacoteca.

Il Sindaco si associa e promette. In seduta segreta si prende atto della rinuncia di Giuseppe Montauti da ragioniere capo del Comune e si stabilisce di aprire il concorso.

È nominato, per chiamata, all'unanimità, il sig. Vittorio Silvestrini, presentemente ispettore daziario a Marsala, a Direttore del Dazio del nostro Comune.

È accolta la domanda del Dott. Giambattista Gardini pel suo collocamento a riposo e gli si liquida la pensione.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena
BOLLETTINO UFFICIALE

La scorsa settimana la lega fra i lavoratori Macellari, pel tramite della Camera del Lavoro, avanzava una domanda di aumento ai rispettivi padroni.

Le trattative sono durate parecchi giorni. Domenica scorsa finalmente coll'intervento dell'on. Ubaldo Comandini e della Comm. Es., si ebbe un ultimo colloquio coi padroni. La discussione durò a lungo. Infine si addivenne ad un accordo che soddisfaceva completamente alle aspirazioni e alle domande dei lavoratori.

Fu concesso dai padroni un sensibile aumento sullo stipendio e si stabilirono nuove norme di lavoro.

X

Domenica scorsa ad una pubblica riunione di operai parlò a S. Carlo il Segretario.

Domenica 12, alle ore 2, adunanza del Comitato di propaganda e della Fratellanza Contadini per trattare dell'organizzazione.

Lunedì 13 corr. adunanza della Fratellanza per discutere cose della maggiore importanza. Nessuno manchi.

Il Segretario: A. Bartolini.

Cronaca.

Sabato, 4 aprile 1903.

Circolo Unione Repubblicana Cesenate. — Lunedì sera, 6 corr., alle ore 20 precise, adunanza. I soci sono vivamente pregati di non mancare, dovendosi trattare oggetti importantissimi.

Università popolare.

Sabato scorso la Dott. Oda Leoni-Montini disse colla consueta forma smagliante, della Matelda dantesca. Calorosi applausi dallo scarso uditorio.

Molta gente, martedì sera, alla conferenza del Sig. Brasa sull'impianto elettrico di Cesena. Spiegò come si trasporta l'energia e come funzionano gli apparecchi d'illuminazione. Gli esperimenti riuscirono a far meglio comprendere le teorie, esposte del resto in modo abbastanza chiaro ed efficace. Il dotto conferenziere fu vivamente applaudito.

Giovedì un pubblico affollatissimo alla lezione del Prof. Caldi sulla « creazione naturale ».

L'eg. Professore parlò a lungo esponendo la teoria della evoluzione — e portando numerosi esempi della plasmabilità degli organismi, delle influenze dell'ambiente su di essi ecc. ecc.

Fu assai festeggiato. — Martedì p. v. Sig.^a Alba Cinzia Caldi — La poesia civile di G. Giusti.

I locali dell'Educatore civico rimarranno aperti al pubblico il 7 e l'8 corr. dalle 11 30 alle 14.

Patronato Scolastico. — Bollettino delle sovvenzioni. Alunni sovvenuti fino a tutto il 28 febbraio n. 305. Sovvenzioni fatte durante il mese di marzo: scarpe paia 41 — vestiti da uomo 3 — vestiti da donna 2 — calzoni paia 1 — giubbette 1 — calzettini paia 1 — cappelli 1 — grembiuli 1. Alunni sovvenuti nel mese di marzo n. 51. Totale alunni sovvenuti n. 356.

La Cassa di Risparmio ha elargito L. 500, il Presidente della Deputazione Prov. L. 100.

La Direzione del Patronato rende loro un pubblico ringraziamento.

La società di M. S. fra i Barbieri di Cesena ha deliberato che a cominciare dal 1° aprile le botteghe da barbiere si chiudano all'avemaria, restando esclusi da quest'orario i giorni di mercoledì e sabato.

Concorso. — È aperto il concorso al posto di Ragoniere Capo del nostro Comune, retribuito con L. 2000 annue, da aumentare di un decimo per tre sessenni.

Un apposito manifesto stabilisce le norme del concorso, che si chiuderà il 30 corr.

STABILIMENTO BACOLOGICO

DEL

**Cav. ALESSANDRO MONTI e C.
DI ASCOLI PICENO**

Si rende noto che in seguito alla morte del compianto POMPEO SEVERI, la rappresentanza ESCLUSIVA del predetto Stabilimento è stata affidata per CESENA e CIRCONDARIO al Signor APOLLINARE BRIGANTI di Egisto

— Agente di Campagna —

Il quale terrà il suo deposito presso la casa di abitazione in Via Aldini, N. 2.

Cesena, 2 aprile 1903.

ALESSANDRO MONTI e C.

PICCOLA OSTA.

CESENA - S. Ernesto Fabbri - Al prossimo numero. MACERONE - e. s. - Non abbiamo potuto pubblicare per assoluta mancanza di spazio. Non ostante il formato ingrandito, hanno subito la stessa sorte varie altre corrispondenze e tre articoli!

IMOLA - Marius - Come sopra. Dolentissimi.

STRADA ORESTE responsabile.

COMUNICATO

Borello 1 Aprile 1903

Il Consiglio della S. O. M. S. Borello nella sua adunanza del giorno 30 Marzo u. s. deliberava di pubblicare nel Giornale il Popolano quanto segue:

Pregmo Sig. Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso — Borello.

Mi prego comunicare la deliberazione presa dal Consiglio della nostra società del 20 corr. circa la vertenza di codesta Amministrazione con gli eredi del fu Giuseppe Riciputi, deferita al nostro arbitrato.

Il Consiglio

Preso in esame la relazione del Presidente della Società Operaia di M. S. del Borello, e le opposizioni degli eredi del fu Giuseppe Riciputi, Visti gli articoli 11, 14 e 37 dello Statuto vigente in quel sodalizio; Considerato non essere possibile basare una deliberazione sui dati di fatto forniti dalle parti, per essere i medesimi fra loro discordi; Ritenuto per altro che le parti sono pur tuttavia d'accordo nell'ammettere che è vero che per un precedente caso la Società si regolò come nel caso in esame e che nella sede sociale esisteva uno scartafaccio per notarmi la data della presentazione dei certificati medici, ciò che fa prova come già fosse in vigore il provvedimento disciplinare adottato da quel Consiglio contro l'inosservanza delle prescrizioni regolamentari;

riconoscendo

che quel Consiglio Direttivo, nel negare il sussidio della seconda quindicina di malattia al Riciputi usò di un suo pieno incontrastato diritto, uniformandosi agli articoli del proprio Statuto regolamentare;

e fa voti

perchè a quelle disposizioni rigorose voglia sostituire altre più favorevoli ai Soci malati, e perciò più rispondenti ai sentimenti di fratellanza e solidarietà operaia.

Con perfetta osservanza

Cesena 20 Marzo 1903

Devmo

Il Presidente — F. EVANGELISTI



Emulsione Scacchi

PER SCROFOLA, RACHITIDE, TISI, DEBILITAZIONE GENERALE

preparata dal D.^o G. SCACCHI

Deposito presso la FARMACIA dell'OSPEDALE di CESENA

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor
Volume in 16 di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni
Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,-

Alle Sezioni ed agli Inerenti del Partito Repubblicano Italiano ed spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sole

→ LIRE 1,50 ←

Autore importatore nell'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica", Milano, Via S. Tommaso 4.

TIPOGRAFIA
G. VIGNUZZI e C.
CESENA

Via Fattiboni 4 (Palazzo Nadiani)

Questa tipografia arricchita di nuovi caratteri comuni ed a fantasia, fregi di tutta novità, e fornita di nuovo e perfezionato Macchinario, mosso da forza motrice a Gas. È in grado

SI AFFITTANO

dall'Amministrazione SALADINI (dirigersi al proprietario o al suo agente Giuseppe Benini)

Col 1.^o Maggio — In via Albertini N. 31 casetta di vani 6 adatta per piccola famiglia operaia (da restaurarsi appena combinato l'affitto).

Col 15 Giugno — In via Roverella N. 4 locali adatti per Società, Uffici, od anche per privata abitazione composti di una gran sala, due camere spaziose, una cucina, una stanza da servizio, e volendo un sotterraneo.

Col 1.^o Luglio — In campagna alla distanza di 4 chilometri dalla città, Via Ravennate Villa Martorano, ampio casino, adatto per famiglia numerosa o per più di una famiglia da affittarsi anche parzialmente e con qualche cosa di mobilio.

Il nuovo patto agrario

trovasi in vendita presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C.
a Cent. 10 la copia.



Primavera-Estate

Lavoratorio di Sartoria

DI
SEVERINA

CESENA PERONI

Via Chiaravanti 6 p. p.

Si confezionano: abiti di lusso e da passeggio — bleuse — giacche — vesti — sottovesti mantelli ecc.